

Da 0 a 99

Abitare ogni spazio a ogni età

testo di/text by Giovanna Ramaccini

From 0 to 99. Inhabiting every space at every age

To each his own home

Among the play and educational activities dedicated to children is one known as 'To each his den'. The child is encouraged to observe a series of drawings of animals and as many shelters, aiming to associate them with each other to attribute the 'ideal' home to each one. Thus, if the bear appears to be at home inside a cavity in the rock, a hole sloping downwards will suggest the presence of an underground shelter for one or more rabbits. The ease with which the construction can be attributed to the relevant animal species is the result of the perfect fit with the specific life patterns taken into consideration, i.e. the adherence between the characteristics of the space and those of the body, its movements and daily habits (Robinson, 2014). It is no coincidence that Gaston Bachelard, in his famous text *The Poetics of Space* (2015/1975), dedicates two entire paragraphs to the nest and the shell, highlighting how the highest expression of living comfort leads back to a primordial, primitive, almost animal-like condition of the shelter (Bachelard, 2015/1975, p. 120). An incisive testimony to this is the passage within the celebrated novel *Notre-Dame de Paris* (2017) in which, in presenting Quasimodo to the reader as an adult, the author goes through the identification, bodily and spiritual, between the protagonist and

A ognuno la sua casa

Tra le attività ludico-didattiche dedicate all'infanzia ricorre quella nota con il nome 'a ognuno la sua tana'. Il bambino viene sollecitato a osservare una serie di disegni di animali e di altrettanti rifugi, con l'obiettivo di associarli reciprocamente al fine di attribuire a ciascuno la dimora 'ideale'. E così, se l'orso sembrerà essere particolarmente a proprio agio all'interno di una cavità nella roccia, una buca inclinata verso il basso suggerirà la presenza di un rifugio sotterraneo per uno o più conigli. La facilità di attribuzione della costruzione alla relativa specie animale è il risultato della perfetta rispondenza agli specifici modelli di vita di volta in volta presi in considerazione, ovvero all'aderenza tra le caratteristiche dello spazio e quelle del corpo, dei relativi movimenti e delle abitudini quotidiane (Robinson, 2014). Non è un caso che Gaston Bachelard, nel celebre testo *La poetica dello spazio* (2015/1975), dedichi al nido e al guscio due interi paragrafi, evidenziando come l'espressione più alta del benessere abitativo riporti a una condizione primordiale, primitiva, quasi animalesca del rifugio (Bachelard, 2015/1975, p. 120). Ne è un'incisiva testimonianza il passaggio all'interno del celeberrimo romanzo *Notre-Dame de Paris* (2017) in cui, nel presentare al lettore Quasimodo in età adulta, l'autore passa attraverso l'identificazione, corporea e spirituale, tra il protagonista e il luogo in cui abita, ossia la cattedrale di Notre-Dame.

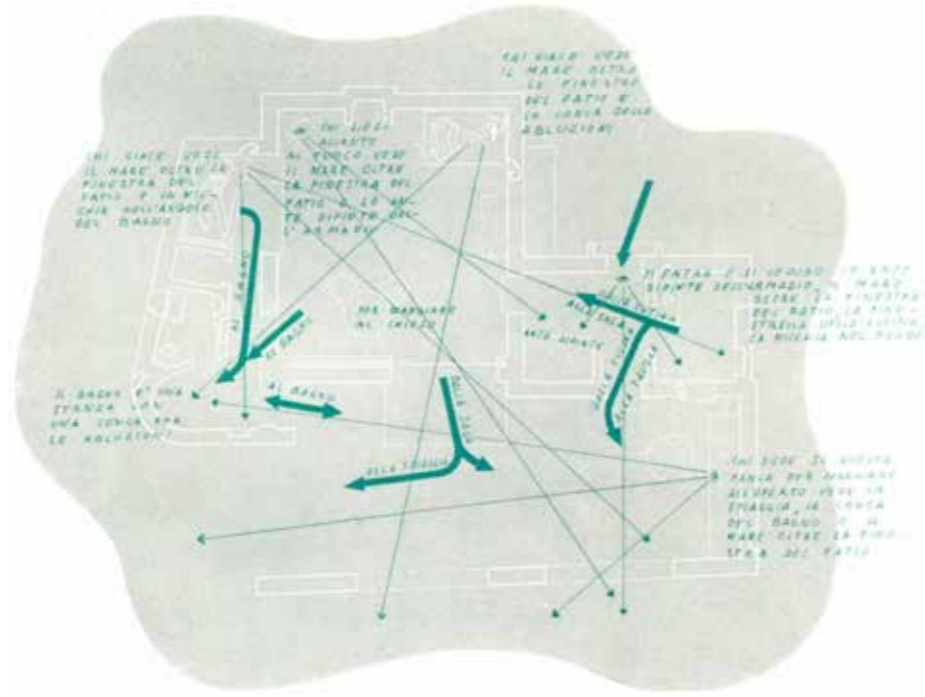
"E così, a poco a poco, sviluppandosi sempre in grembo alla cattedrale, vivendoci, dormendoci, non uscendone quasi mai, subendone in ogni momento la pressione misteriosa, arrivò a somigliarle, a incrostarvisi, per così dire, a farne parte integrante [...]. C'erano tra la vecchia chiesa e lui una simpatia istintiva tanto profonda, tante affinità magnetiche, tante affinità materiali, che lui vi aderiva in qualche modo come la tartaruga al suo guscio. La rugosa cattedrale era il suo carapace" (Hugo, 2017, p. 157).

"Je suis l'espace où je suis" [io sono lo spazio in cui sono], sostiene Noël Arnaud (in Bachelard 2015/1975, p. 168). La nettezza dell'affermazione dello scrittore francese trova riscontro nell'analisi etimologica dei termini che definiscono l'abitare un luogo. A partire dall'italiano 'abitare'. La derivazione dal latino *in-habit* riconduce alla condizione di essere, tanto materialmente quanto immaterialmente, all'interno di un'abitudine, ovvero di appartenere a una consuetudine, a un pensiero o a un comportamento e, per estensione, restituisce l'interpretazione dell'abitazione come un prolungamento della persona stessa che la abita. Perché "una casa non è solo lo spazio in cui le cose diventano soggetti. È anche il luogo in cui tutte le cose diventano protesi della nostra soggettività" (Coccia, 2021, p. 51). Una

in copertina/on the cover: Tipi di nidi, illustrazione, Adolphe Millot (1898) / Nest types, illustration, Adolphe Millot (1898)

sotto/below: Gio Ponti, Una piccola casa ideale, schema in pianta (1939, p. 41) / Gio Ponti, An ideal small house, plan drawing (1939, p. 41)

sotto a destra/below right: Gio Ponti, casa di via Dezza, Milano, vista dell'interno / Gio Ponti, house in Via Dezza, Milan, view of the interior



soggettività che è sottoposta a continue evoluzioni, conducendo a mutamenti non esclusivamente di tipo fisico-corporeo, ma anche relazionali, sociali, emotivi e cognitivi.

A misura d'uomo

Sul finire degli anni Venti, all'interno della cornice del *II Congrès International d'Architecture Moderne* (CIAM) tenutosi nell'ottobre del 1929 a Francoforte sul Meno sotto la curatela di Ernst May e Mart Stam (*Die Wohnung für das Existenzminimum*, 1929), viene sancito a livello internazionale il concetto di *existenzminimum*. Obiettivo del congresso, che vede la partecipazione di alcuni dei principali protagonisti allora attivi nel panorama dell'architettura moderna europea, è quello di definire uno standard abitativo minimo da garantire alla popolazione urbana, con specifico riferimento all'edilizia di massa, in quanto espressione particolare dei criteri di semplicità ed economia (Savorra, 2019). Mettendo a sistema la misura e le azioni base dell'essere umano con i principi della prefabbricazione e dell'industrializzazione, l'intento dell'iniziativa consiste nel raggiungimento di una standardizzazione tipologica valida all'interno di una convenzione internazionale. Lo standard abitativo minimo è interpretato sia in termini quantitativi sia in termini qualitativi, ovvero tenendo in considerazione le condizioni biologiche e sociologiche volte al soddisfacimento delle esigenze materiali e spirituali degli abitanti (Aymonino, 1976). Ad anticipare tale approccio sono gli studi di Alexander Klein, condotti a partire dal 1906 (Baffa Rivolta & Rossari, 1975). La ricerca di Klein si sviluppa secondo un metodo comparativo funzionale a fornire strumenti di misurazione e di verifica delle prestazioni ottimali in termini di organizzazione dello spazio dell'alloggio, per giungere alla messa a punto uno standard abitativo minimo (Ramaccini, 2022). L'esperienza funzionalista, che trova in Klein uno dei suoi massimi esponenti, lavora sulla messa a punto di parti-tipo degli organismi edilizi individuati come strumenti di una più vasta composizione architettonica (Aymonino et al., 1985, p.11) e interconnessi all'individuazione di alcuni momenti principali dello svolgimento dell'attività domestica quotidiana collegati da passaggi brevi e privi di interferenze reciproche: cucinare/mangiare, abitare/riposare, lavarsi/dormire. Ne deriva una classificazione tassonomica che verrà ripresa anche dai successivi manuali di progettazione composti dalla successione di centinaia di tavole in cui ogni elemento che caratterizza la quotidianità è stato accuratamente elencato e misurato (Strappa, 1995, p. 110). Sebbene programmaticamente volto ad aumentare l'efficienza dell'alloggio, il metodo di indagine e di classificazione elaborato da Klein non può essere interpretato come un mero metodo oggettivo di valutazione dello spazio abitativo. È lo stesso Klein, infatti, a introdurre una connotazione di tipo 'psicologico' alla definizione dell'alloggio standard, evidenziandone l'imprescindibile relazione con le condizioni di vita e i bisogni culturali di ciascuna epoca.

the place where he lives, namely the cathedral of Notre-Dame.

'And so, little by little, always developing in the cathedral's lap, living in it, sleeping in it, hardly ever leaving it, suffering its mysterious pressure at all times, he came to resemble it, to encrust himself with it, so to speak, to become an integral part of it [...]. There was such deep instinctive sympathy between the old church and him, so many magnetic and material affinities, that he somehow adhered to it like the turtle to its shell. The wrinkled cathedral was his carapace' (Hugo, 2017, p. 157).

'Je suis l'espace où je suis' [I am the space in which I am], argues Noël Arnaud (in Bachelard 2015/1975: 168). The sharpness of the French writer's assertion is reflected in the etymological analysis of the terms that define inhabiting a place. Starting with the Italian 'abitare'. The derivation from the Latin in-habit leads us back to the condition of being, both materially and immaterially, within a habit, that is, of belonging to a custom, thought or behaviour and, by extension, restores the interpretation of the dwelling as an extension of the person who inhabits it. Because 'a home is not only the space in which things become subjects. It is also where all things become extensions of our subjectivity' (Coccia, 2021, p. 51). A subjectivity that is subject to continuous evolution, leading to changes not only of a physical-body type but also of a relational, social, emotional and cognitive type.

On a human scale

Towards the end of the 1920s, within the framework of the *II Congrès International d'Architecture Moderne* (CIAM) held in October 1929 in Frankfurt am Main under the curatorship of Ernst May and Mart Stam (*Die Wohnung für das Existenzminimum*, 1929), the concept of *existenzminimum* was established internationally. The aim of the congress, which saw the participation of some of the main protagonists then active in the panorama of modern European architecture, was to define a minimum housing standard to be guaranteed to the urban population, with specific reference to mass housing as a particular expression of the criteria of simplicity and economy (Savorra, 2019). By combining human beings' basic measures and actions with the principles of prefabrication and industrialisation, the initiative intends to achieve a valid typological standardisation within an international convention. The minimum housing standard is interpreted in

both quantitative and qualitative terms, i.e. taking into account the biological and sociological conditions aimed at satisfying the material and spiritual needs of the inhabitants (Aymonino, 1976). Anticipating this approach are the studies of Alexander Klein, conducted since 1906 (Baffa Rivolta & Rossari, 1975). Klein's research is developed according to a functional comparative method to provide tools for measuring and verifying optimal performance in terms of the organisation of housing space in order to arrive at a minimum housing standard (Ramaccini, 2022). The functionalist experience, which finds in Klein one of its greatest exponents, works on the development of typical parts of the building organisms identified as instruments of a wider architectural composition (Aymonino et al., 1985, p.11) and interconnected to the identification of some main moments of the daily domestic activity connected by short steps without reciprocal interferences: cooking/eating, living/resting, washing/sleeping. The result is a taxonomic classification that will also be taken up by subsequent design manuals consisting of hundreds of tables in which each element characterising everyday life has been carefully listed and measured (Strappa, 1995, p. 110). Although programmatically aimed at increasing housing efficiency, the investigation and classification method developed by Klein cannot be interpreted as a mere objective method of evaluating living space. It is Klein himself who introduces a 'psychological' connotation to the definition of standard housing, highlighting its inescapable relationship with the living conditions and cultural needs of each era. Thus, to rationalise the paths necessary to carry out the various domestic activities, the new dwelling recalls the need to do away with traditional furniture set against the walls in favour of recessed containers, leading towards integration between the furniture and the architectural space. It is no coincidence that the first modern industrial and modular kitchen, known as the Frankfurt Kitchen, was born in 1926, precisely during experiments with the principles of *existenzminimum*. Designed by the architect Margarete Schütte-Lihotzky, who was called upon by Ernst May himself to design the interiors of the new residential typologies for the City of Frankfurt, the kitchen responds to the principles of domestic economy. Every design element is developed following a logic that meets the criteria of functionality and efficiency. From the organisation in plan -a 'U' layout of 1.9 x 3.4 metres, to reduce displacements- to the study of the furnishings -such as the depth of the wall units, calculated based on the size of the dishes- and also from

Così, al fine di razionalizzare i percorsi necessari allo svolgimento delle diverse attività domestiche, la nuova abitazione richiama alla necessità di sopprimere i tradizionali mobili addossati alle pareti in favore di contenitori incassati portando verso l'integrazione tra l'arredo e lo spazio architettonico. Non è un caso che la prima cucina industriale e componibile di stampo moderno, nota come *Frankfurt Kitchen*, nasca nel 1926, proprio durante le sperimentazioni legate ai principi dell'*existenzminimum*. Progettata dall'architetto Margarete Schütte-Lihotzky, chiamata dallo stesso Ernst May a progettare gli interni delle nuove tipologie residenziali per il Comune di Francoforte, la cucina risponde ai principi dell'economia domestica. Ogni elemento del progetto è sviluppato seguendo una logica che risponde ai criteri di funzionalità ed efficienza. Dall'organizzazione in pianta -uno schema a 'U' di 1.9 x 3.4 metri, per ridurre gli spostamenti- allo studio degli arredi -come la profondità dei pensili, calcolata sulla base della dimensione dei piatti- e ancora dalle soluzioni materiche e cromatiche -il legno laccato in azzurro per allontanare le mosche- a quelle illuminotecniche -una lampada collocata su una guida orizzontale per favorirne il posizionamento in base alle diverse necessità (Irace, 2019). Tuttavia, il cinema e la saggistica degli anni Sessanta evidenziano come, di fronte all'iperfunzionale, l'uomo rischi di diventare irrazionale e soggettivo (Bellini & Teyssot, 1986, p. 9). Basti pensare alla sterilità dell'ossessivo e ipertecnologico microcosmo domestico descritta criticamente da Jacques Tati nel celebre lavoro cinematografico "Mon Oncle" (1958). Analogamente, a partire dalla fine degli anni Venti, Gio Ponti riflette sul tema della casa, evidenziando l'importanza di un modello versatile, in grado di adattarsi alla mutabilità della vita di ciascuno, stimolando al cambiamento (Ponti, 1933). Quando, sul finire degli anni Trenta, Ponti riflette sul concetto della casa ideale, non fa riferimento a questioni metriche, ma a una dimensione qualitativa restituita dal progetto. Il progetto di "Una piccola casa ideale" è dedicato a un'abitazione al mare, destinata a brevi soggiorni (Ponti, 1939). Il disegno in pianta, volutamente "libero da rigori geometrici" (Ponti, 1939, p. 40) è popolato da frecce associate a notazioni scritte che non restituiscono quote o destinazioni d'uso puntuali, bensì incarnano il pensiero del progettista rivolto a comprendere come quello spazio potrebbe essere vissuto, grazie al posizionamento delle aperture, ottenendo vedute "calcolatissime e spettacolari" (Ponti, 1939, p. 42), o in relazione alla varietà dei materiali e degli arredi introdotti. Dallo studio della panca, posizionata all'esterno, in corrispondenza dell'ingresso all'abitazione, da cui poter ammirare la spiaggia trascorrendo il tempo dell'attesa o mangiando, fino alla presenza di nicchie, ottenute nello spessore dei muri interni per poter disporre oggetti a proprio piacimento, componendo delle nature morte. La riflessione su questo stesso tema sarà ripresa dallo stesso Gio Ponti con il progetto della casa di via Dezza, realizzata tra il 1956 e il 1957. Si tratta di un'abitazione ideata dal progettista per sé stesso, ma che aspira alla realizzazione di un modello applicabile ad altri casi, con particolare sensibilità per le piccole metrature che contraddistinguono le case popolari, al fine di concedere, pur in assenza di ampi spazi, il massimo spazio possibile. In questo senso, piuttosto che articolare l'abitazione in tanti piccoli ambienti, quali la sala da pranzo, il salotto, la





the material and colour solutions –light blue lacquered wood to keep flies away- to the lighting solutions –a lamp placed on a horizontal guide to facilitate its positioning according to different needs (Irace, 2019). However, the cinema and non-fiction of the 1960s highlight how, faced with the hyper-functional, a man risks becoming irrational and subjective (Bellini & Teyssot, 1986, p. 9). One need only think of the sterility of the obsessive, hyper-technological domestic microcosm, as described by Jacques Tati in his famous film, “Mon Oncle” (1958). Similarly, from the end of the 1920s, Gio Ponti reflected on the home theme, highlighting the importance of a versatile model capable of adapting to the mutability of one’s life and stimulating change (Ponti, 1933). When, at the end of the 1930s, Ponti reflected on the concept of the ideal house, he did not refer to metric issues but to a qualitative dimension conveyed by the project. The design of “Una piccola casa ideale” is dedicated to a house by the sea, intended for short stays (Ponti, 1939). The plan drawing, deliberately ‘free from geometrical rigours’ (Ponti, 1939, p. 40), is populated by arrows associated with written notations that do not give precise quotas or uses but rather embody the designer’s thoughts aimed at understanding how that space could be experienced, thanks to the positioning of the openings, obtaining ‘calculated and spectacular’ views (Ponti, 1939, p. 42), or about the variety of materials and furnishings introduced. From the study of the bench, positioned outside at the entrance to the house, from which one could admire the beach while

stanza da letto, lo studio e così via, Ponti risponde applicando i concetti di variabilità e trasformabilità, sperimentando l’inserimento di aperture flessibili associate allo studio di mobili su ruote (Bolli, 2008). L’inserimento di pareti scorrevoli consente di ottenere prospettive ampie e variabili, rendendo disponibili gli spazi in relazione al variare delle abitudini.

A ogni casa la sua età

Sebbene l’idea che debba esistere una sola buona misura che accomuni generi, culture, età, condizioni sociali o relazionali possa apparire irragionevole, come sostenuto dall’attivista Ilaria Crippi in un suo recente saggio, “il fatto che questi standard esistano, e siano diventati norma di legge, è ciò che ha permesso a milioni di persone di abitare in una casa anziché in una struttura sanitaria, di utilizzare i trasporti pubblici, frequentare la scuola, avere un lavoro, accedere alla socialità, andare a votare” (2024, p. 35). Tuttavia, la sensibilità maturata nel tempo rispetto al concetto di standard si confronta con i concetti di adattabilità e inclusività necessari a offrire la possibilità di godere di un certo grado di indipendenza e di autonomia nel vivere la propria quotidianità, a qualunque età (un.org/sustainabledevelopment). A partire dal 2006, sulla scia del Piano di Azione Internazionale di Madrid sull’Invecchiamento (MIPAA) del 2002, la *World Health Organization* ha attivato una rete internazionale che opera con il motto di *Age-friendly City*. L’obiettivo consiste nel lavorare per ottenere contesti *age-friendly*, ovvero per mettere a sistema le politiche, i servizi e l’ambiente fisico e sociale al fine di supportare le persone a invecchiare attivamente, cioè in sicurezza e avendo la possibilità di continuare a partecipare pienamente alla società (*World Health Organization*, 2007). Questa visione educa a una concezione del processo di invecchiamento all’interno della quale le discipline legate alla progettazione architettonica possono offrire un contributo non solo in termini di organizzazione dello spazio, ma anche di utilizzo dello stesso, al fine di stimolare le capacità sensoriali, percettive, cognitive e di conseguenza le risposte comportamentali da parte degli utenti (Albright, 2021, pp. 196-198). Statisticamente, la maggior parte dei soggetti anziani si augura di poter continuare a vivere nella propria abitazione il più a lungo possibile (Sarlo et al., 2021). Il cosiddetto *ageing in place* si configura come una situazione privilegiata a cui contribuiscono diversi fattori. Tra questi un’adeguata progettazione degli spazi di vita domestici può offrire un contributo rilevante. In questo senso, diventa centrale un approccio progettuale fondato sui principi dello *Universal Design* (<https://universaldesign.ie/>). Il concetto, elaborato e definito per la prima volta dall’architetto Ronald Mace (Mace et al., 1991), è tanto immediato nei presupposti quanto rivoluzionario negli effetti. “Invece di rispondere soltanto a requisiti minimi di legge [...] è possibile progettare la maggior parte degli oggetti e degli elementi costruttivi in modo che siano utilizzabili da un’ampia gamma di esseri umani, inclusi i bambini, anziani, persone con disabilità e persone con diversa corporatura” (Crippi, 2024, pp. 54-55). Tenendo conto dell’estrema varietà umana, l’approccio

a sinistra/on the left: Gary Chang, Domestic transformer, Hong Kong, evoluzione in pianta (EDGE Design Institute, 2022) / Gary Chang, Trasformatore domestico, Hong Kong, evoluzione in pianta (EDGE Design Institute, 2022)

sotto/below: Nicholas Gurney, Downsize, Sidney, pianta / Nicholas Gurney, Downsize, Sydney, plant



waiting or eating, to the presence of niches, obtained in the thickness of the interior walls to arrange objects as one pleases, composing still lifes. Gio Ponti would reflect on this theme with the house design in Via Dezza, built between 1956 and 1957. It is a dwelling conceived by the designer for himself. However, it aspires to create a model that can be applied to other cases, with particular sensitivity to the small sizes that characterise social housing, to allow as much space as possible, even in the absence of large spaces. In this sense, rather than articulating the dwelling into many small rooms, such as the dining room, living room, bedroom, study and so on, Ponti responds by applying the concepts of variability and transformability, experimenting with the insertion of flexible openings associated with the study of furniture on wheels (Bolli, 2008). The insertion of sliding walls allows for wide and variable perspectives, making spaces available for changing habits.

To every home its age

Although the idea that there should be a single good standard that unites genders, cultures, ages, and social or relational conditions seems unreasonable, as argued by activist Ilaria Crippi in a recent essay, ‘the fact that these standards exist, and have become the rule of law, is what has allowed millions of people to live in a house instead of a health facility, to use public transport, attend school, have a job, access social life, go to vote’ (2024: 35). However, the sensitivity developed over time concerning the concept of standards is confronted with the concepts of adaptability and inclusiveness necessary to offer the possibility of enjoying a certain degree of independence and autonomy in living one’s daily life, at any age (un.org/sustainabledevelopment). Since 2006, following the Madrid International Plan of Action on Ageing (MIPAA) of 2002, the World Health Organisation has activated an international network operating under the motto of *Age-friendly City*. The aim is to work towards

dello UD ha il fine di realizzare prodotti, ambienti o servizi al contempo inclusivi, in quanto utilizzabili e apprezzabili da tutti, e specializzati, perché in grado di rispondere a esigenze specifiche in termini di abilità fisiche, psicologiche, sensoriali o cognitive (Tosi & Pistolesi, 2022). Favorire la condizione di spostamento autonomo della persona, ad esempio, è una questione che non si limita agli aspetti di organizzazione spaziale, ma che può avere effetti anche in termini sociali, cognitivi ed emozionali. Infatti, così come evidenziato analizzando la comune origine dei termini latini *movere* [movimento] ed *e-movere* [emotivo], la sollecitazione emozionale implica la percezione in movimento dello spazio.

Ageing in minimum

La risposta progettuale ai deficit fisici e cognitivi, fisiologicamente legati all’invecchiamento, deve però confrontarsi con il vincolo contemporaneo di spazi sempre più limitati, fino al caso più estremo del modello di abitazione monolocale in cui la stanza coincide con l’intera casa. La cifra di 2.76 milioni di iscritti al canale Youtube *Never Too Small* appare significativa nel segnalare l’attuale interesse al tema. La serie di video accolta all’interno della piattaforma racconta di micro-appartamenti in cui ogni centimetro di spazio a disposizione viene sfruttato per concentrarvi tutte le funzioni necessarie (Meganga, 2023). Di fronte a questo obiettivo comune, si assiste a due tendenze opposte. Da un lato quella a minimizzare lo spazio a disposizione, dividendolo in tutte le funzioni richieste, dall’altro quella a massimizzarlo, facendo della casa un dispositivo che cambia durante la giornata, nel rispetto delle abitudini della persona (Molinari, 2023). In questo senso, risulta esemplificativa l’esperienza condotta dall’architetto cinese Gary Chang (Chang, 2012). Nell’arco di trent’anni, dal 1976 al 2007, all’interno del contesto iper-urbanizzato di Hong-Kong, il progettista ha trasformato i 32 metri quadrati dell’abitazione in cui ha vissuto con la propria famiglia fino all’adolescenza, sperimentando la possibilità di ottenere ventiquattro differenti soluzioni distributive, di volta in volta variabili in risposta al mutare delle condizioni personali grazie alla concentrazione di manufatti mobili. I cambiamenti in termini di bisogni, interessi e stile di vita vengono interpretati dal progetto. In particolare, possono essere selezionate cinque fasi significative, individuate con i codici M-1976, M-1988, M-1989, M-1998, M-2007 rispettivamente corrispondenti alle età di 14, 26, 27, 36 e 45 anni del progettista. Dalla configurazione iniziale, che vede lo spazio articolato in una serie di ambienti con funzioni specifiche, l’interno viene gradualmente aperto, fino a ottenere, nel 2007, il *Domestic transformer* (EDGE Design Institute, 2022). Si tratta di un unico ambiente in grado di contenere spazi molteplici ottenuti grazie alle unità scorrevoli a parete e agli elementi di arredo pieghevoli, quali i tavoli e le sedie. Sospese su binari in acciaio ancorati al soffitto, le unità a parete possono essere spostate per ottenere tutto il necessario allo svolgimento della vita quotidiana. L’appartamento diventa cucina, biblioteca, lavanderia, spogliatoio, salotto, zona pranzo e angolo bar. La condizione di disporre di uno spazio limitato, particolarmente presente in contesti urbani densamente popolati, spesso conduce a dover adottare strategie progettuali orientate a far percepire spazialità maggiori rispetto a quelle effettivamente presenti, introducendo ad esempio superfici riflettenti o adottando elementi di arredo pieghevoli. Si tratta di soluzioni certamente efficaci, ma non sempre coerenti con i principi dell’accessibilità fisica e cognitiva. In questo contesto, risulta particolarmente significativo il progetto *Downsize*, sviluppato dall’architetto australiano Nicholas Gurney per una coppia di anziani. Mossi dal desiderio che la casa fosse l’ultimo posto in cui avessero mai vissuto (nicholasgurney.com.au/the-downsize), i due scelgono di lasciare la grande proprietà situata nella campagna australiana per trasferirsi in un appartamento di 38 metri quadrati nella città di Sidney. La distribuzione degli spazi interni tiene in considerazione la gradualità del manifestarsi delle esigenze della coppia nel tempo. Le scelte progettuali, ancora una volta focalizzate sui concetti di flessibilità e multifunzionalità, puntano a garantire un adeguato livello di privacy ma evidenziando anche una particolare attenzione all’accessibilità degli ambienti, considerando, ad esempio, la potenziale riduzione della capacità motoria degli abitanti e l’eventuale necessità di ricorrere ad ausili per la deambulazione. L’appartamento è articolato in tre ambienti principali, uno specializzato, destinato a bagno, e due multifunzionali, rispettivamente letto/studio e cucina/pranzo/salotto. In generale, la configurazione spaziale ruota attorno a una parete divisoria centrale che assume una duplice funzione. Da un lato lo spessore è tale da rendere l’oggetto un mobile contenitore, includendo al suo interno armadi e cassetti; dall’altro, la stessa parete funge da dispositivo utile per articolare lo spazio interno, separando la camera da letto dal resto dell’appartamento. L’adattabilità dello spazio da luogo di riposo a luogo di lavoro avviene attraverso il sollevamento del letto che, una volta nascosto nella parete divisoria dell’armadio, permette a una scrivania, integrata nella parte inferiore del mobile stesso, di fuoriuscire in maniera automatica. Ancora, l’introduzione di una parete scorrevole con pannelli traslucidi consente di limitare fisicamente lo spazio letto/studio, aumentandone il livello di privacy rispetto all’adiacente



a sinistra/on the left: Nicholas Gurney, Downsize, Sidney, viste degli interni / Nicholas Gurney, Downsize, Sydney, interior views

age-friendly environments, i.e., to systemise policies, services and the physical and social environment to support people to age actively, i.e. safely and having the opportunity to continue participating fully in society (World Health Organisation 2007). This vision educates to a conception of the ageing process within which the disciplines related to architectural design can contribute not only in terms of space organisation but also in terms of space utilisation in order to stimulate the sensorial, perceptive, and cognitive capacities and, consequently the behavioural responses of the users (Albright, 2021, pp. 196-198). Statistically, most older adults wish to continue living in their homes for as long as possible (Sarlo et al., 2021). So-called ageing in place is a privileged situation to which several factors contribute. Among these, the appropriate design of home living spaces can significantly contribute. In this sense, a design approach based on the principles of Universal Design (<https://universaldesign.ie/>) becomes central. The concept, first developed and defined by architect Ronald Mace (Mace et al., 1991), is as straightforward in its assumptions as it is revolutionary in its effects. 'Instead of only meeting minimum legal requirements [...] it is possible to design most objects and building elements in such a way that they can be used by a wide range of human beings, including children, the elderly, people with disabilities and people with different builds' (Crippi, 2024, pp. 54-55). Taking into account the extreme human variety, the UD approach aims to create products, environments or services that are both inclusive, in that they can be used and appreciated by all, and specialised because they can meet specific needs in terms of physical, psychological, sensory or cognitive abilities (Tosi & Pistolesi, 2022). Fostering a person's condition of autonomous movement, for example, is not limited to aspects of spatial organisation but can also have effects in social, cognitive and emotional terms. Indeed, as evidenced by analysing the common origin of the Latin terms *movere* [movement] and *e-movere* [emotional], emotional stimulation involves the moving perception of space.

Ageing in minimum

The design response to the physical and cognitive deficits physiologically linked to ageing must, however, confront the contemporary constraint of increasingly limited spaces, up to the most extreme case of the one-room dwelling model in which the room coincides with the entire house. The figure of 2.76 million subscribers to the Never Too Small YouTube channel seems significant in signalling the current interest in the topic. The series of videos on the platform tells of micro-apartments where every inch of available space is exploited to concentrate all the necessary functions (Meganga, 2023). Faced with this common objective, we see two opposing tendencies, on the one hand, that of minimising the available space, dividing it into all the required functions, and on the other, that of maximising it, making the home a device that changes during the day, respecting the habits of the person (Molinari, 2023). In this sense, the experience of Chinese architect Gary Chang (Chang, 2012) is exemplary. Over thirty years, from 1976 to 2007, within the hyper-urbanised context of Hong Kong, the designer transformed the 32 square metres of the home in which he lived with his family until his adolescence, experimenting with the possibility of obtaining twenty-four different distribution solutions, each time varying in response to changing personal conditions thanks to the concentration of mobile artefacts. The project interprets changes in needs, interests and lifestyle. In particular, five significant phases can be selected, identified with the codes M-1976, M-1988, M-1989, M-1998, and M-2007, respectively, corresponding to the designer's ages of 14, 26, 27, 36 and 45. From the initial configuration, in which the space is divided into a series of rooms with specific functions, the interior gradually opens up, leading to the Domestic transformer (EDGE Design Institute, 2022) in 2007. This single room can contain multiple spaces obtained thanks to sliding wall units and folding furniture elements such as tables and chairs. Suspended on steel rails anchored to the ceiling, the wall-mounted units can be moved to obtain everything necessary for

everyday life. The flat has a kitchen, library, laundry room, dressing room, living room, dining area and bar area. The condition of having limited space, particularly present in densely populated urban contexts, often leads to the need to adopt design strategies oriented towards perceiving more space than is present, for example, by introducing reflecting surfaces or adopting folding furniture elements. These solutions are certainly effective but not always consistent with the principles of physical and cognitive accessibility. In this context, the Downsize project, developed by Australian architect Nicholas Gurney for an elderly couple, is particularly significant. Motivated by the wish that their home was the last place they would ever live (nicholasgurney.com.au/the-downsize), the two chose to leave their large property located in the Australian countryside and move into a 38 square metre flat in the city of Sydney. The distribution of interior spaces considers the gradual manifestation of the couple's needs over time. The design choices, once again focused on the concepts of flexibility and multifunctionality, aim at guaranteeing an adequate level of privacy but also highlighting particular attention to the accessibility of the environments, considering, for example, the potential reduction of the inhabitants' motor skills and the possible need for walking aids. The flat is divided into three main rooms, one specialised, intended as a bathroom, and two multifunctional, respectively bed/study and kitchen/dining/living room. The spatial configuration generally revolves around a central partition wall that assumes a dual function. On the one hand, the thickness is such that the object becomes a storage unit, including cupboards and drawers inside; on the other, the same wall acts as a useful device to articulate the interior space, separating the bedroom from the rest of the flat. The adaptability of the space from a place of rest to a place of work takes place through the lifting of the bed, which, once hidden in the partition of the wardrobe, allows a desk, integrated into the lower part of the wardrobe itself, to automatically slide out. Again, introducing a sliding wall with translucent panels makes it possible to physically limit the bed/

study space, increasing privacy concerning the adjacent living area. The latter is concentrated in a single room where the living, dining and kitchen areas converge. The three areas are united by a long counter, with a total extension of about seven metres, conceived as a storage unit to which the dining table is integrated, which can be pulled out and extended to accommodate up to five diners. Given the frequent interaction between the inhabitants and the various furnishing components, these are designed with easy opening systems obtained thanks to slots placed in the upper part of the doors, facilitating their use in everyday life.

Concluding remarks

The contemporary need to live in adaptable and flexible homes, whose interiors can be easily modified and reconfigured in response to a person's adaptability to change, is even more exacerbated in conditions of minimal living space. In the face of a world situation that is moving towards an increase in the population's average age, relocation from rural to urban contexts will be increasingly frequent, with a preference, at least with reference to the national sphere, for capital cities (Da Rold, 2023). Being autonomous is an issue that cannot be solved by the appropriate design of interior spaces or furnishing elements alone. A person's well-being and independence cannot be separated from being able to cultivate and increase social relationships, proximity to services, access to public transport, and the ease of being able to receive assistance - whether from a family network or not. Although these are only a few of the aspects to be assessed, they do seem sufficient to highlight the reasons why more and more older adults are choosing to live in urbanised contexts, even if they have to give up a few extra square metres - especially in the case of limited economic resources, as highlighted by the Downsize project. Research-oriented toward the relationship between the adaptability of minimal living spaces and their accessibility continues to be, therefore, a topic on which the design world is urged to reflect critically. From domestic to urban design, for inhabitants from 0 to 99.

zona giorno. Quest'ultima viene concentrata in un unico ambiente all'interno del quale confluiscono le aree soggiorno, pranzo e cucina. Le tre zone sono accomunate dalla presenza di un lungo bancone, con un'estensione complessiva di circa sette metri, concepito come un mobile contenitore a cui è integrato il tavolo da pranzo, estraibile ed estendibile per poter ospitare fino a cinque commensali. Data la frequente interazione tra gli abitanti e i vari componenti di arredo, questi sono disegnati prevedendo dei sistemi di apertura facilitata ottenuta grazie a delle fessure collocate nella parte superiore delle ante, agevolandone l'uso nella quotidianità.

Considerazioni conclusive

L'esigenza contemporanea di abitare in case adattabili e flessibili, i cui interni possano essere modificati e riconfigurati agilmente in risposta all'adattabilità ai mutamenti della persona, è ancor più esasperata in condizioni di spazi di vita minimi. Di fronte a una situazione mondiale che va verso l'aumento dell'età media della popolazione, il trasferimento dai contesti rurali ai contesti urbani sarà sempre più frequente, con preferenza, quantomeno con riferimento all'ambito nazionale, per i comuni capoluogo (Da Rold, 2023). La condizione dell'essere autonomi, infatti, è una questione che non può essere risolvibile solo con l'adeguata progettazione degli spazi interni o degli elementi di arredo. Il benessere e l'indipendenza della persona non possono prescindere dal poter coltivare e accrescere i rapporti sociali, dalla vicinanza ai servizi, dall'accesso a mezzi di trasporto pubblici, nonché dalla facilità di poter ricevere di assistenza - sia essa il frutto di una rete familiare o meno. Sebbene questi siano solo alcuni degli aspetti da valutare, sembrano comunque sufficienti a evidenziare le ragioni che spingono sempre più soggetti anziani a scegliere di vivere in contesti urbanizzati, anche dovendo rinunciare a qualche metro quadro in più - specialmente nel caso di risorse economiche limitate, così come evidenziato dal progetto *Downsize*. La ricerca orientata verso il rapporto tra l'adattabilità degli spazi abitativi minimi e la relativa accessibilità continua a essere, pertanto, un tema sul quale il mondo della progettazione è sollecitato a riflettere criticamente. Dal progetto domestico a quello urbano, per abitanti da 0 a 99.

References

- Albright, D. (2021). Neuroscienze per l'architettura. In S. Robinson, J. Pallasmaa & M. Zambelli (a cura di), *La mente in architettura*, 193-21. Firenze: University Press.
- Aymonino, C. (a cura di) (1976). *L'abitazione razionale*. Padova: Marsilio.
- Aymonino, C., Aldegheri, C., & Sabini, M. (1985). Per un'idea di città: la ricerca del Gruppo architettura a Venezia (1968-1974). Venezia: Cluva.
- Bachelard, G. (2015/1975). *La poetica dello spazio*. Bari: Edizioni Dedalo.
- Baffa Rivolta, M., & Rossari, A. (a cura di) (1975). *Alexander Klein. Lo studio delle piante e la progettazione degli spazi negli alloggi minimi. Scritti e progetti dal 1906 al 1957*. Milano: Gabriele Mazzotta.
- Bellini, M., & Teysot, G. (1986). *Pensate, architetti, alla casa degli uomini*. In *Il progetto domestico. La casa dell'uomo: archetipi e prototipi*, 9-13. Milano: Electa.
- Bolli, M. (2008, 26 ottobre). *Gio Ponti - La Casa Ideale (1976)* [video]. <<https://www.youtube.com/watch?v=IhRyri5ac8g>> (ultimo accesso 31 luglio 2024).
- Chang, G. (2012). *My 32 m2 apartment. A 30-year transformation*. Hong-Kong: MCCM creations.
- Coccia, E. (2021). *Filosofia della casa. Lo spazio domestico e la felicità*. Torino: Einaudi.
- Crippi, I. (2024). *Lo spazio non è neutro. Accessibilità, disabilità, abilismo*. Napoli: Tamu.
- Da Rold, C. (2023). *La città vecchia. Quanti anziani ci saranno nel 2031 nella tua città? Il Sole 24 Ore*. <<https://www.infodata.it/sole24ore.com/2023/08/31/la-citta-vecchia-quant-anziani-ci-saranno-nel-2031-nella-tua-citta/>> (ultimo accesso 31 luglio 2024).
- *Die Wohnung für das Existenzminimum: Chateau de La Sarraz, 25-29 Juni, 1928*. C.I.A.M.: congrès internationaux d'architecture moderne (1979). Nendeln: Kraus.
- EDGE Design Institute (2022). *Domestic transformer*. <<https://www.edgedesign.com.hk/to-live/blog/domestic-transformer>> (ultimo accesso 31 luglio 2024).
- Hugo, V. (2017). *Notre-Dame de Paris (10° ed.)*. Milano: Feltrinelli.
- Irace, F. (a cura di) (2019). *Storie d'interni. L'architettura dello spazio domestico moderno*. Roma: Carocci.
- Mace, R., Hardie, G., & Place, J. (1991). *Accessible environments toward Universal Design*. Raleigh: Center for Universal Design.
- Maganga, M. (2023). "Living Small: Furniture and Accessibility" 12 marzo 2023. *ArchDaily*. <<https://www.archdaily.com/993822/living-small-furniture-and-accessibility>> (ultimo accesso 31 luglio 2024).
- Molinari, L. (2023). *RaiRadio3, Pantagruel. 9. Il monolocale, ovvero una casa in una stanza*. <<https://www.raiplaysound.it/audiio/2023/08/Novo-stanze-bda7c6c6-2d44-4e25-b3f4-0a0afde8c3f.html>> (ultimo accesso 31 luglio 2024).
- Ponti, G. (1933). *La casa all'italiana*. Milano: Domus.
- Ponti, G. (1939). *Una piccola casa ideale*. Domus, 138, 40-47.
- Ramaccini, G. (2022). *Minimum drawing, maximum dwelling. Existenzminimum forms between drawing and design*. *Festival dell'Architettura Magazine*, 59-60, 151-159. ISSN: 2039-0491
- Robinson (S.). *Nesting: fare il nido*. Pordenone: Safarà.
- Sarlo, A., Costa, G., & Quattrini, S. (2021). *Invecchiare a casa propria. Servizi e pratiche innovative per l'ageing in place*. DASTU Working Paper Series, 2.
- Savorra, M. (2019). *La casa razionale*. In F. Irace (a cura di), *Storie d'interni. L'architettura dello spazio domestico moderno*. Roma: Carocci.
- Strappa, G. (1995). *Unità dell'organismo architettonico. Note sulla formazione e trasformazione dei caratteri degli edifici*. Bari: Dedalo.
- Tosi, F., & Pistolesi, M. (2022). *Home care design for Parkinson's disease. Il design dell'ambiente domestico per persone con malattia di Parkinson: prodotti, servizi e ambienti per l'autonomia*. Milano: FrancoAngeli.
- World Health Organization (2007). *Global Age-friendly Cities: a guide*. WHO Library Cataloguing in Publication Data.